

avventista IL MESSAGGERO

MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO
GENNAIO 2022



**DIO È AMORE,
UN PADRE SEMPRE CON NOI**
«Sii forte e coraggioso»

**MEMORIA - ANCORA PER
NON ANDARE ALLA DERIVA
STORIA DEL PRIGIONIERO 18369**

**LATTE O CIBO SOLIDO
STUDIAMO LA LETTERA AGLI EBREI**

ISSN 0392-6346
Il Messaggero Avventista



Il Messaggero Avventista comunica fede, speranza e amore

UNA PAROLA PER OGGI

Chesed - 'Emûnah 3
di Davide Mozzato

SOCIETÀ

Memoria 4
di David Sorani

APPROFONDIMENTO

Bisogno di latte o di cibo solido? 6
di Filippo Alma
La Bibbia della Riforma 9
di Ivo Fasiori

IL MONDO DELLA BIBBIA

I vicini di casa 11
di Daniele Pispisa

SPIRITUALITÀ

Padre 16
di Hanz Gutierrez

ISTITUZIONI

Benvenuti a Palermo 17
a cura di Michela Dolce

ESPERIENZE

Dio è la mia base sicura 18
di Deborah Giombarresi
Prigioniero 18369 20
di Franco Evangelisti di Guerrino

RUBRICHE

Invito alla lettura 13
Racconti per grandi e piccini 14
Vita di chiesa 21

NB. Salvo diversa indicazione, le citazioni bibliche e le sigle dei libri biblici sono tratte da *La Bibbia*, Nuova Riveduta 2006, Società Biblica di Ginevra

Il Signore è con noi

Un'opera inaspettata

di **Stefano Paris***

Sii forte e coraggioso; non ti spaventare e non ti sgomentare, perché il SIGNORE, il tuo Dio, sarà con te dovunque andrai» (Gs 1:9).

Dio esprime questo incoraggiamento a Giosuè che deve guidare il popolo nella terra promessa. Ci sono numerose sfide (Giordano, Gerico...), ma Dio opera in maniera inaspettata e inimmaginabile.

Le nostre sfide possono essere paragonate alle mura di Gerico e al fiume Giordano. Sono prove che riguardano il futuro, la salute, la paura della morte e della sofferenza, la possibile perdita della fede dei nostri figli, ecc... preoccupazioni grandi e quasi impossibili da risolvere. Oggi, che molte sicurezze s'incrinano e le speranze sbiadiscono, un senso di frustrazione e di scoraggiamento può prendere il posto della fede. Al di là di ogni aspettativa umana Dio opera in maniera inimmaginabile.

Oggi il Signore è lo stesso Dio del tempo di Giosuè. È giunto il momento, come chiesa e popolo del rimanente, di riporre pienamente la fiducia nei consigli divini seguendo le sue indicazioni e la sua strategia. La penna ispirata della sorella White ci ricorda che «Il giorno della liberazione è vicino. "Infatti, il SIGNORE, percorre con lo sguardo tutta la terra per spiegare la sua forza in favore di quelli che hanno il cuore integro verso di lui... (2 Cr 16:9). In tutte le nazioni egli vede uomini e donne che pregano per ricevere il messaggio della verità. Sentono un vuoto dentro di loro perché per troppo tempo si sono nutriti di "cenere" [...] Il piano della salvezza ha una portata così vasta che abbraccia il mondo intero. Dio desidera infondere nell'umanità un nuovo soffio di vita. Egli non permetterà che una sola persona sincera rimanga delusa nel suo desiderio di scoprire qualcosa di migliore di ciò che il mondo offre. Egli invia costantemente i suoi angeli a soccorrere coloro che, anche nelle circostanze più sfavorevoli, pregano con fede perché una potenza superiore offra loro pace e liberazione. Dio si rivelerà in vari modi e permetterà loro di affermare la loro fede in colui che ha dato la sua vita come "prezzo di riscatto" per tutti, di non dimenticare le sue opere e di osservare i suoi comandamenti».¹

Gesù è e sarà con noi fino alla fine, in attesa del completamento finale della salvezza. E in questa attesa, già vedo crollare mura davanti ai miei occhi in maniera miracolosa, e il Giordano aprirsi davanti ai miei passi incerti. «Quel giorno io [...] (ti) farò riposare al sicuro. Io ti fidanzerò a me per l'eternità; ti fidanzerò a me in giustizia e in equità, in benevolenza e in compassioni. Ti fidanzerò a me in fedeltà, e tu conoscerai il SIGNORE. [...] "Tu sei mio popolo!" ed egli mi risponderà: "Mio Dio!"» (Os 2:18-23 cfr. Is 10:20; Ap 14:6,7,12; Am 9:13-15).



¹ E.G. WHITE, *Profeti e re*, Edizioni ADV, Firenze, 2019, p. 217.

*Presidente dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno, pastore della chiesa di Oriolo Romano



Chesed - 'Emûnah

Fedeltà costante di Dio

di **Davide Mozzato***

Era fatto così, Victor, reagiva di brutto se solo si provava a ridurre la sua opera alla dimensione di un breviario da sacrestia, buono solo per la liturgia consumata della domenica, con le immagini stampate e inzeppate tra le pagine, come segnalibro. Si innervosiva, era più forte di lui.

«Il destino e in particolare la vita, il tempo e in particolare il secolo, l'uomo e in particolare il popolo, Dio e in particolare il mondo, ecco quello che ho cercato di mettere in questo libro».¹

Victor Hugo ne' *I Miserabili* vuole disegnare a modo suo l'uomo disperato alla ricerca - altrettanto disperata - della bellezza, del bene, della fedeltà al bene diluita nel mare magnum delle verità assolute e disseccate dalla tradizione.

Jean Valjean, il protagonista del dramma, non è un personaggio ma l'essere umano tutto intero, ridotto a bestia resa docile dalle legname. Ma la ferocia non si è dissolta, anzi, soffoca sul nascere quella flebile vocazione a essere altro, a essere alto, a essere umano.

Il miserabile è lui: Valjean... l'uomo che si interroga da sempre sulla fedeltà al bene, sulla fedeltà di Dio.

«L'abbruttimento dell'uomo per colpa dell'indigenza, l'avvilimento della donna per colpa della fame e l'atrofia del fanciullo per colpa delle tenebre», ecco il tema, scandaloso, sin dalla Prefazione del 1862.

Il miserabile e il suo plurale, è e sono i visi che ne compongono il mosaico a tinte fosche. La sua cornice naturale è bruna come il fango e il grufolare nella melma alla ricerca di briciole di esistenza è la

sua colonna sonora in sottofondo, la sua norma, la normalità con poche, rarissime eccezioni.

La cifra dell'uomo è abbreviata in un numero solo: 24601. Un numero che non è né il primo e nemmeno l'ultimo della serie. Una progressione, non un progresso. La vita è una condanna ai lavori forzati, come per Sisifo. Ma a un certo punto le porte si spalancano. Una chiesa, un religioso fedele al suo mandato: vivere la fedeltà di Dio. Un pastore caritatevole offre tutto ciò che è, tutto ciò che ha e cede volentieri anche il suo letto. L'uomo-bestia-feroce, il freddo numero di matricola, non resiste e ruba l'argenteria e scivola via come un'ombra, ma viene il giorno. I gendarmi lo catturano e lo riportano indietro.

Una delle guardie disse sulla porta: «Monsignore!...».

«Ah! Eccovi», esclamò, guardando Valjean. «Sono felice di vedervi! Ma come! Vi avevo dato anche i candelieri, che sono d'argento come il resto e da cui potreste ricavare duecento franchi! Perché non li avete portati con voi insieme alle posate?».

Valjean spalancò gli occhi e guardò con un'espressione che non si può descrivere in nessuna lingua.

«Monsignore», disse il brigadiere. «Dunque, era vero quel che diceva costui? L'abbiamo incontrato che se ne andava come chi cerca di scappare. L'abbiamo arrestato per indagare. Aveva questa argenteria...».

«Non vi ha detto», interruppe il Vescovo sorridendo, «che gli era stata donata da un vecchio prete presso il quale aveva passato la notte? Capisco tutto. E voi l'avete

portato qui? È un errore».

Le guardie lasciarono Valjean, che indietreggiò. «È proprio vero che mi lasciano libero?», disse con una voce quasi indistinta e come se parlasse nel sonno.

«Sì, ti lasciamo, non lo capisci?», disse una guardia.

«Amico mio», rispose il vescovo, «prima che ve ne andiate ecco i vostri candelieri. Prendeteli!».

Il vescovo gli si avvicinò e disse sottovoce:

«Non dimenticate mai che mi avete promesso di usare questo denaro per diventare un uomo onesto. Valjean, fratello mio, voi non appartenete più al male ma al bene. Io compro la vostra anima; la sottraggo ai pensieri neri e allo spirito di perdizione, per donarla a Dio».

Un uomo fedele della fedeltà di Dio scuote dalle fondamenta quel teorema ferreo fin qui radicato nell'uomo-bestia-feroce-miserabile e giustificato a esserlo dalla violenza, dalle violenze subite da parte di una giustizia ingiusta, greve, pesante. Un solo click e si accende un faro, inatteso, il titolo dell'opera e il suo svolgimento paiono contraddirsi, non essere più centrati.

Valjean è libero e liberato dai suoi fardelli, ora è un signore libero di donare a sua volta. Non è più un numero in sequenza.

Lo ha salvato la fedeltà di un uomo, la fedeltà di un uomo alla fedeltà di Dio.

¹ V. HUGO, sui *Miserabili*, in Giuseppe Scaraffia, *Il Sole 24 Ore*, 05.08.2018, p. 15.

*Pastore delle chiese di Conegliano Veneto, Monselice, Venezia e del gruppo di Bassano del Grappa



Se ci guardiamo attorno, in questi tempi di pandemia e di crisi, restiamo davvero disorientati. Una netta contraddizione, tutta italiana, rivela una lacerazione di pensieri e di sentimenti. Da un lato le nostalgie neofasciste o neonaziste, le violenze squadriste contro il sindacato come inquietante esito del risentimento *No green pass*; oppure il disgustoso e offensivo parallelo Auschwitz/Governo Draghi con tanto di irriverente imitazione dei deportati. Dall'altro, la persistenza e la solidità, soprattutto nelle scuole, di una buona pratica della memoria, il continuo riaffiorare di vicende personali e collettive legate alla persecuzione nazifascista e alla Shoah. Come giudicare questo contrasto? Qual è la vera immagine del Paese oggi? Forse quella violenta e offensiva, mentre lo spazio riservato alla memoria è ormai solo un pannicello caldo di riparazione celebrativa, una sorta di decoroso *"politically correct"*? Oppure la realtà è diversa e nella stessa contraddizione può emergere un'ancora di salvezza?

Celebrazioni e memoria

Certo, è vero che proprio dagli appuntamenti della memoria che affollano il periodo intorno al 27 gennaio talvolta prendono spunto e si alimentano l'irrisione, il disprezzo, il rinnovato odio



Memoria

Un'ancora per non andare alla deriva

di David Sorani*

in attesa solo di un'occasione per manifestarsi. Ed è anche vero che non di rado le celebrazioni del Giorno della Memoria sconfinano pericolosamente nella ritualizzazione banalizzante. Ma ciò avviene perché spesso, a livello di comunicazione di massa, non si fa memoria in modo autentico e profondo, preferendo rifugiarsi - sull'onda del rilievo ufficiale assunto dalla ricorrenza e della ricerca di immagine - in formule stereotipate e vuote, non in grado di riportarci con la mente e col cuore alle terribili situazioni di cui pure si parla, fatte di incertezza esistenziale, orrore, terrore, paura, dolore. Se la memoria perde sostanza e rischia di divenire puro termine, parola di moda/atteggiamento di comodo, occorre allora ritrovare la forza concreta del racconto in grado di riportarci al vissuto, la narrazione dei fatti basata sulla solida ricostruzione storica. Cioè dare alla memoria spessore e profondità, cercando di comprenderne il senso e gli obiettivi di fondo.

Al di là delle sue distorsioni e manipolazioni, comunque, la memoria è e resta irrinunciabile come segno della coscienza consapevole: nella memoria torna a vivere la storia degli uomini, del-

le idee, delle società; in essa ritroviamo le scelte decisive e le loro motivazioni, rintracciamo le radici dell'identità. Come la cultura e la storia del popolo ebraico insegnano, è impossibile avere identità senza memoria (*zakhòr*, in ebraico); oggi più che mai, quando dopo una crisi inarrestabile le ideologie che dominavano il secolo scorso sono divenute obsolete.

Un'ancora di salvezza

Proprio in relazione alla deriva delle ideologie, la memoria rappresenta un'ancora di salvezza per la coscienza umana; essa è la consapevolezza etica che i totalitarismi sono stati il male del Novecento e che la distruzione dell'uomo per un dominio illimitato è stato il loro comune obiettivo. Ricordare l'oppressione nazista e fascista, le discriminazioni verso i "diversi" a qualsiasi titolo, il razzismo radicato, l'antisemitismo feroce, le ghettizzazioni, le deportazioni, gli stermini di massa non può quindi essere "solo" un doveroso omaggio alle vittime, deve "soprattutto" divenire una acquisizione interiore e collettiva di condivisione morale da parte di noi tutti portatori di memoria.

Ecco perché, assumendo que-





ste considerazioni come premessa e come stella polare, fare memoria assume una rilevanza centrale a vari livelli. Innanzitutto, per i giovani. A scuola la dimensione memorialistica, legandosi saldamente a quella più propriamente storica, può dare spessore alla conoscenza di base creando partecipazione e contribuendo alla comprensione dei significati. La memoria della persecuzione è inoltre formazione alla libertà, proprio in quanto anti-totalitaria, anti-sistema; assume dunque una indubbia valenza di forma-

lunga esperienza di insegnante di storia in un liceo torinese e gli otto anni in cui sono stato responsabile delle attività culturali della locale comunità ebraica. Basta pensare, per limitarsi a Torino, alle tante storie legate alle pietre d'inciampo che da alcuni anni la città ha scelto (per iniziativa del Museo Diffuso della Resistenza e della Deportazione, del Goethe Institut Turin, dell'ANED e della comunità ebraica) di adottare quale strumento della memoria: vicende diverse eppure tragicamente uguali, emerse dai documenti e dai racconti, studiate con amore da tante classi delle scuole medie e superiori. Una situazione di coinvolgimento, applicazione, ricerca che si replica in varie altre città italiane. La riflessione individuale e collettiva, l'immedesimazione nei protagonisti divengono qui uno straordinario mezzo di formazione (auto-formazione) dei cittadini di domani.

Ma anche al di là dell'orizzonte sensibile e prioritario costituito dal mondo giovanile, la memoria è elemento fondante del tessuto sociale. In una realtà che ha smarrito mete ideali, modelli, mezzi di orientamento, il riferimento alle ferite e ai traumi che la memoria rinnova diviene in qualche modo un ritrovare noi stessi, le radici di un nostro sentire comune di cittadini traditi e offesi nei valori primari; ritornare col ricordo e la meditazione ai buchi neri della storia (come Primo Levi chiamò una volta Auschwitz) ci consente paradossalmente di ricucire il tessuto lacerato in cui viviamo.

Un insegnamento

Ricostruire i baratri del passato, valutare il vuoto umano creato dalla Shoah e scientemente costruito dall'uomo - non solo dal tedesco nazionalsocialista, ma



anche dall'italiano fascista - attraverso un percorso che andava dal razzismo, alla legislazione discriminatoria, all'isolamento, alla deportazione, ci aiuta sia a comprendere sino a dove può condurre la ricerca del controllo capillare, del potere sistematico, del dominio organizzato, dell'esclusione del "diverso", sia a ritrovare, nell'atto stesso del rammentare, quei valori che sono fondamenti del nostro vivere civile, preziosi anticorpi contro la degenerazione dilagante. Gli stessi valori ai quali si ispirava l'insegnamento di Enzo Sereni, che combatteva il fascismo e il nazismo, e scriveva ai figli:

«La nostra guerra non è contro i tedeschi, la nostra guerra non è contro nessun popolo. Noi tutti, e specialmente noi lavoratori ebrei, siamo oggi in guerra contro il fascismo e il nazismo. Dobbiamo lottare sino alla fine contro tali ideologie, sino a distruggerle completamente. Ma una guerra come la nostra non può e non deve essere accompagnata dall'odio. [...] Desidero molto che noi educiamo i nostri giovani ad odiare il male. [...] Ma l'odio che io voglio provocare e coltivare è l'odio al concetto, al regime, non agli uomini».

Enzo Sereni morì a Dachau il 18 novembre 1944.

**Professore di storia e filosofia, membro della commissione cultura della comunità ebraica di Torino* 



zione civica. Così - arricchendo il loro percorso scolastico di esplorazioni in casi umani dai contenuti autentici, concreti, di volta in volta nuovi e poco noti - le giovani generazioni acquisiscono consapevolezza, capacità di interpretazione storica, visione democratica del mondo, senso di solidarietà umana. È proprio quanto, smentendo i detrattori del Giorno della Memoria, avviene ogni anno in molte scuole italiane, come mi ricordano la mia

Bisogno di latte o di cibo solido?

Spunti introduttivi per leggere la Lettera agli Ebrei

di **Filippo Alma***

Lo scritto che tradizionalmente chiamiamo Lettera agli Ebrei, in realtà, non è una lettera vera e propria, conforme ai canoni dell'epistolografia antica e paragonabile ad altre lettere del Nuovo Testamento: non contiene il nome dell'autore/mittente, né il riferimento esplicito ai suoi lettori/destinatari, né i saluti iniziali, né alcun cenno alle relazioni pregresse che legano il mittente ai destinatari.

Nel prologo, l'autore offusca se stesso e introduce sin dall'inizio il soggetto, il **tema** che più gli sta a cuore comunicare: «Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, **in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio [...]**» (1:1-3). Il Figlio e la sua opera, quale rivelazione ultima e più autorevole del volto di Dio, sono dunque il cuore pulsante del messaggio.

Questa «lettera» si presenta come uno scritto anonimo,¹ *sui generis*, nella forma e nei contenuti. In senso stretto, infatti, si tratta piuttosto di un lungo e articolato discorso denso di teologia e di esortazioni puntuali (13:22: «discorso di conforto»²). Un'omelia molto accurata, sia per l'ottimo greco che per il sapiente uso dell'arte retorica, il cui centro unificante è Gesù Cristo, nel duplice e paradossale ruolo salvifico di «Sommo Sacerdote» e di «unico sacrificio». Il suo messaggio, tuttavia, con il suo immaginario sacrificale così distante e sanguinolento, improntato all'Antico Testamento, non è immediato per i lettori del XXI secolo, richiede perciò una particolare attenzione: un ascolto lento e meditato.

L'appellativo di «lettera» deriva, con tutta probabilità, dalla piccola appendice (13:22-25, quasi un biglietto di accompagnamento) che fa seguito alla formula di benedizione e all'*amen* che concludono quest'opera in modo magistrale (13:20,21).

Una comunità di Ebrei (ma non solo) credenti in Gesù

I destinatari storici di questo lungo «sermone», in base ai dati offerti dallo stesso, sono una comunità di credenti di origini verosimilmente ebraiche, immersi nella cultura ellenistica,³ i quali riconoscono in Gesù il Cristo, il Messia atteso da Israele (13:8,21). Più precisamente, si tratta di una comunità di credenti di lunga data (5:12; cfr. 3:14; 6:11; 13:7), che vive nella fase successiva alla generazione apostolica (2:3,4),

il cui sviluppo spirituale, forse anche a causa di condizioni avverse, particolarmente dolorose e persino violente (10:32-34), ha avuto qualche battuta d'arresto e permane allo stadio infantile: «... **dopo tanto tempo** dovrete già essere maestri; invece avete di nuovo bisogno che vi siano insegnati i primi elementi degli oracoli di Dio; siete giunti al punto che **avete bisogno di latte e non di cibo solido [...]**» (5:12-14). Questi fratelli e sorelle partiti bene, nell'entusiasmo della loro convinta adesione al Cristo, ora però si trovano in pericolo, rischiano seriamente l'abbandono

della comunione fraterna, l'apostasia (6:4-6; cfr. 10:25-31), di voltare le spalle a Dio (12:25), di perdere la fede (3:12), di soccombere all'inganno o alla «seduzione del peccato» (3:13). Sono «diventati **lenti a comprendere**» (5:12) e, come se non bastasse, manifestano poca fiducia e disaffezione anche nelle guide della comunità (13:7,17).

A queste circostanze, fanno puntuale riferimento ammonimenti, talvolta anche molto severi, e numerosi incoraggiamenti:

a) resistete, non mollate... («**Ancora un brevissimo tempo** e colui che deve venire verrà, e non tarderà;





ma il mio giusto vivrà per fede; e se si tira indietro, l'anima mia non lo gradisce», 10:37,38; cfr. 9:28); b) anche altri, prima di voi, nonostante le più svariate sofferenze e angosce, hanno trovato nella **fede** il coraggio di agire e di perseverare in base alla chiamata di Dio (al maschile: Abele, Enoc, Abraamo... e al femminile: Sara, Raab..., cfr. Eb 11), ora tocca a voi;

c) **ancorate saldamente lo sguardo su Gesù**, «colui che crea la fede e la rende perfetta», per trovare nuove forze, nuovi stimoli e non perdervi d'animo nella corsa a ostacoli che è la vita (12:1,2).

Rapporto tra fede giudaica (ebraismo) e fede cristiana (cristianesimo)

Fra i Giudei del I secolo, a cui appartenevano ovviamente Gesù, tutti gli apostoli e i loro primissimi seguaci, non tutti avevano creduto e riconosciuto in lui il Messia atteso (in greco il *Christos*). Si poneva quindi il tema dei rapporti fra Giudei che credevano in lui, detti più tardi **cristiani**, e Giudei che non credevano in lui. Il rapporto tra Israele e i primi credenti in Gesù di origine giudaica e pagana, nel I secolo e nella storia, è una questione particolarmente delicata e centrale della Lettera agli Ebrei.⁴ L'autore si propone, infatti, di presentare la vicenda e il ministero di Gesù come il **compimento**, la realizzazione, della **nuova alleanza** annunciata dal profeta Geremia (Gr 31:31-34; cfr. 8:8-12) e, quindi, come il **superamento** stesso dell'**antica alleanza**, o del **primo patto** (8:7,13; 10:9), ma sempre in relazione di continuità. L'antica alleanza, benché voluta da Dio, è di natura **transitoria** (9:10), il suo superamento, di conseguenza, non deve essere inteso come un giudizio negativo (o un pregiudizio) sulla stessa, quanto, invece, come un espediente retorico-letterario per mettere in rilievo, al massimo grado, la realtà escatologica e il tempo nuovo inaugurato dalla **nuova alleanza** in Gesù (1:1-3; 9:15,26; 12:24).⁵ Non è un caso, infatti, se proprio la Lettera agli Ebrei insista così specificamente nel qualificare tale realtà in Gesù come «**migliore speranza**» (7:19), «**patto migliore**» (7:22; 8:6), «... fondato su **migliori promesse**» (8:6).

Occorre, tuttavia, ricordare che la dottrina cristiana secondo la quale Gesù è il Cristo, in linea di continuità con le Scritture d'Israele (cfr. Ro 1:1,2), pur essendo una legittima convinzione di fede non è, né mai potrà diventare, un atto di accusa contro il popolo d'Israele, del passato e del presente. Per dirlo con Paolo, non soltanto Dio non ha respinto il suo popolo (Ro 11:1,2), ma, nel futuro escatologico, «tutto Israele sarà salvato» (vv. 25,26)

e parteciperà alla salvezza misericordiosa e inclusiva di Dio (Ro 11:31,32; cfr. 3:29,30; 10:12,13; 15:8-12). La **teologia della sostituzione** d'Israele con la chiesa è un'aberrazione antiggiudaica contro la quale ogni sincero cristiano è chiamato a prendere posizione. Sarebbe un errore imperdonabile relegare l'Israele storico, o «secondo la carne», a reliquia del passato. La fede d'Israele è stata e rimane «fede vivente» nel Dio vivente, YHWH, il Dio di tutti. La chiesa non si costituisce **contro o al posto** d'Israele, «il primo amore di Dio»,⁶ ma si iscrive nella storia della salvezza **con** Israele, **insieme** a Israele.⁷

Totale fiducia in Gesù, «Sommo Sacerdote» empatico

Se il messaggio neotestamentario e le lettere paoline, in particolare, accordano molto spazio alla narrazione e al significato della croce e risurrezione di Gesù, quale evento centrale della salvezza, la Lettera agli Ebrei pone invece un'enfasi speciale sulla sua **elevazione** «alla destra del Padre» (1:3; 8:1,2; 10:12; 12:2),⁸ nel ruolo di «Sommo Sacerdote» **empatico** (4:14-16; cfr. 10:19-25), a conferma ulteriore della sua vittoria e della sua divinità. Tuttavia, non è la divinità di Gesù a renderlo empatico e solidale con le nostre debolezze, quanto invece la certezza della sua umanità: egli ha condiviso la nostra vulnerabilità e fragilità, ha partecipato a «sangue e carne» (2:14); «ha sofferto la tentazione» (2:18); ha conosciuto le grida di dolore e le lacrime (5:7); e perciò nessuno più di lui può capire le nostre angosce e le nostre cadute. Non siamo soli ad affrontare il peccato che è in noi e intorno a noi: egli ha già vinto il peccato **prima** di noi e **per** noi, e verrà in nostro aiuto. «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia ed essere soccorsi **al momento opportuno**» (4:16). Il suo aiuto è certo, ma non è a nostra immediata disposizione. Su questa fiducia, anche Dietrich Bonhoeffer ha scommesso tutta la sua esistenza: «Io credo che in ogni situazione critica Dio vuole darci **tanta capacità di resistenza** quanta ci è necessaria. Ma **non ce la dà in anticipo, affinché non facciamo affidamento su noi stessi, ma su di lui soltanto**. In questa fede dovrebbe esser vinta ogni paura del futuro». ⁹ Nel dolore dell'«**Innocente**» per eccellenza, è possibile riconoscere ogni nostro dolore, ogni nostra pena, ogni nostro pianto. Se Gesù ha sofferto come noi e per noi, è fondato credere e sperare nella trasfigurazione ultima delle nostre disgrazie in gioia pura. ➔

Gesù, dono di sé e fine dei sacrifici

L'intero sistema culturale d'Israele, il santuario e i sacrifici, secondo la Lettera agli Ebrei, costituivano una «rappresentazione e ombra delle cose celesti» (8:5), «una figura (in greco, una parabola) per il tempo presente» (9:9), «simboli delle realtà celesti» (9:23), «un'ombra dei beni futuri» (10:1), una pregevole anticipazione spirituale dell'opera salvifica di Gesù. Sulla scorta del sistema sacrificale veterotestamentario, la morte violenta di Gesù, sulla croce, è stata interpretata come «sacrificio» per i peccati, da intendere come **dono totale di sé** per la salvezza dell'umanità (7:27; 9:26):¹⁰ «così anche Cristo, dopo essere stato **offerto una volta sola** per portare i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza» (9:28).

Il Dio della Bibbia, a differenza delle divinità pagane, non ha bisogno del sangue animale, e men che meno di quello di suo Figlio, per perdonare. Il rituale sacrificale del «**primo patto**», nel suo intento pedagogico, doveva servire a illustrare la gravità e l'orrore del peccato degli esseri umani, in attesa del dono ultimo e risolutivo della misericordia divina.

Dio non chiede ma offre e si offre; non si compiace dei sacrifici offerti dall'essere umano, soprattutto se a discapito dell'etica (10:5-7).¹¹ Nel dono libero e volontario della sua vita, Gesù «unico sacrificio» (10:12,14; cfr. 7:27; 9:11,12,26), da intendere **metaforicamente** come «anti-sacrificio», ha sacrificato per sempre ogni sacrificio, li ha definitivamente aboliti (10:5-10). Il suo sacrificio, infatti, non è inteso a raccomandare o a rinforzare la **logica del sacrificio**, che sottintende la logica dello scambio, ma a metterla in discussione, a portarla al suo epilogo e a rovesciarla per sempre in **logica del dono**.¹² Non c'è nulla che l'essere umano possa offrire a Dio per meritarsi il perdono dei suoi peccati. Il perdono e la salvezza sono un dono d'amore divino: Dio sceglie **intenzionalmente** di soffrire di amnesia, di Alzheimer, e non ricorderà più i nostri peccati (8:12; 10:17,18).

A questo proposito, la violenza umana contro il Figlio di Dio, di cui la **croce** è il simbolo per eccellenza, diventa «[...] il luogo di una trasformazione radicale del male in bene, dell'ingiustizia umana in giustizia divina, del rifiuto di Dio da parte dell'uomo in accettazione dell'uomo senza condizioni da parte di Dio».¹³

oggi, discussa e discutibile per molteplici ragioni: il lessico, lo stile e i temi teologici trattati nella Lettera agli Ebrei divergono sensibilmente da tutte le altre lettere paoline. Nel III secolo, Origene, teologo della chiesa antica, poteva asserire: «Quanto poi a chi ha scritto la lettera, Dio sa la verità» (cfr. Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica* VI,25,13). La Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno ha sostenuto generalmente l'ipotesi tradizionale (cfr. *The Seventh-day Adventist Bible Commentary*, ed. Francis D. NICHOL, vol. 7, Review and Herald Publishing Association, Washington, D.C., 1980, pp. 387,388).

² Cfr. la *Bibbia della Riforma. Il Nuovo Testamento. Nuova traduzione dal testo greco*, a cura della Società Biblica in Italia, Claudiana, Torino, 2020².

³ Cfr. J.P. MICHAUD, «L'épître aux Hébreux aujourd'hui», in *«De bien des manières»: la recherche biblique aux abords du XXI^e siècle. Actes du Cinquantenaire de l'ACEBAC*, édités par Michel GOURGUES et Léo LABERGE, (Lectio Divina, 163), Éditions Fides et du Cerf, Montréal – Paris, 1995, pp. 391-431, qui p. 404.

⁴ Cfr. B.D. EHRMAN, *Il Nuovo Testamento. Un'introduzione*, (Sfere, 107), Carocci, Roma, 2019, p. 438.

⁵ Il tema della «nuova alleanza» o «nuovo patto» in Gesù Cristo è trasversale anche ad altri scritti del Nuovo Testamento, cfr., per esempio, Mr 14:24; Mt 26:28; Lu 22:20; 1 Co 11:25; 2 Co 3:6.

⁶ Così J. NEUSNER, «Giudaismo e cristianesimo nel primo secolo: come dobbiamo percepire il loro rapporto?», in *Nuova umanità* 63, 1989, pp. 37-53, qui pp. 37,40 e 43.

⁷ *Ivi*, p. 53.

⁸ Il motivo dell'*elevazione* non è comunque esclusivo di Ebrei (cfr., per esempio, Mr 12:36; 14:62; 16:19; At 7:55,56; Ro 8:34; Ef 1:20; Cl 3:1; 1 P 3:22).

⁹ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e altri scritti dal carcere*, a cura di C. GREMMELS, E. e R. BETHGE, in collaborazione con I. TÖDT, Queriniana, Brescia, 2002, pp. 32,33 (grassetto aggiunto).

¹⁰ Cfr. Is 53:12; Ga 1:4; 2:20; 2 Co 5:14,15; Ro 5:6-8; Ef 5:2; Tt 2:14; 1 P 2:24.

¹¹ Questo volto di Dio non è nuovo neppure all'Antico Testamento, cfr. 1 S 5:22,23; Sl 40:6-8; 50:8-15,23; Is 1:11-15; Gr 6:20; Am 5:21-24; Mi 6:6-8.

¹² Questa è la tesi interessante di L.M. CHAUVET, «Le sacrifice de la messe: un statut chrétien du sacrifice», in *Lumière et Vie* 146, 1980, pp. 85-106, ripresa anche da J.P. MICHAUD, *art. cit.*, pp. 400,401.

¹³ É. FUCHS, *L'éthique chrétienne. Du Nouveau Testament aux défis contemporains*, (Le champ éthique, 40), Labor et Fides, Genève, 2003, p. 130.

¹ La tradizionale attribuzione di questo scritto all'apostolo Paolo risale al III-IV secolo, e risulta, ancora

*Professore presso la Facoltà avventista di Teologia, «Villa Aurora», Firenze





La Bibbia della Riforma

La traduzione del Nuovo Testamento

di Ivo Fasiori*

Verso la fine del 2020 è finalmente uscita la seconda edizione del Nuovo Testamento della “Bibbia della Riforma”,¹ un progetto (avviato nel 2013) che prevede la pubblicazione, entro il 2023, della prima Bibbia completa in italiano tradotta interamente da protestanti italiani a partire dai testi originali nei tempi moderni. Finora, in un modo o nell’altro, i protestanti italiani si sono sempre serviti della versione Diodati (diventata poi “Riveduta”, “Nuova Riveduta” e “Nuova Diodati”), la cui seconda edizione risale al 1641!

Cerchiamo di conoscere un po’ meglio questa nuova traduzione.

Tradotta dai testi “originali”

Come si sa, purtroppo attualmente non sono più disponibili i testi originali del Nuovo Testamento (e nemmeno dell’Antico!), ma possediamo solo migliaia di copie a partire dalle quali, grazie a una scienza chiamata “critica testuale”, gli esperti di tutto il mondo sono arrivati a ricostruire un testo che si presume identico a quello originale.

Specialisti di varie confessioni religiose hanno pubblicato un’edizione critica del Nuovo Testamento riservata ai traduttori, attualmente giunta alla quinta edizione.²

È proprio questo il testo utilizzato dai traduttori per questa nuova versione.



Impariamo a “leggere” la nuova traduzione

Iniziamo da alcuni segni grafici che hanno un significato molto importante. Si tratta prima di tutto delle doppie parentesi quadre, le quali delimitano un testo che, secondo le regole della critica testuale, non figurava nell’originale, pur riportando elementi autentici.

Andiamo alla fine del Vangelo secondo Marco (pp. 142-143). Qui, dopo il versetto 8, troviamo un testo tra doppie parentesi quadre, contrassegnato come “Finale breve”. Di seguito ne troviamo un secondo (sempre tra doppie parentesi quadre!) denominato “Finale lungo”.

A giudizio degli specialisti, entrambi questi testi non facevano parte del testo originale del vangelo o, per citare la nota della Nuova Riveduta:³ «NA [Nestle-Aland, edizione critica del Nuovo Testamento greco], pur non mettendo in discussione la veridicità del fatto narrato, considera i vv. 9-20 di dubbia appartenenza all’evangelista, e pertanto li inserisce tra doppie parentesi quadre».

Un altro segno grafico è rappresentato dalle parentesi quadre semplici.

Andiamo a Matteo 12:47. Il versetto è riportato tra parentesi quadre. Perché «I versetti e le parole tra parentesi quadre [] mancano in molti manoscritti antichi del Nuovo Testamento greco».⁴

Il testo è comunque presente nei passi paralleli di Marco 3:32 e Luca 8:20.

Altra caratteristica importante è che le citazioni dell’Antico Testamento vengono riportate in corsivo. Ad esempio, in Matteo 1:23, la citazione: «Ecco, la vergine concepirà...» è in corsivo e, alla fine un asterisco riporta alla nota a piè di pagina che indica la fonte (Is 7:14).

Nel caso in cui un testo possa essere tradotto in diversi modi, un rimando richiama una nota a piè di pagina con le possibili traduzioni alternative.

Romani 9:5 viene tradotto: «dei quali sono i padri, dai quali discende il Cristo, secondo la carne, colui che è Dio al di sopra di ogni cosa benedetto nei secoli. Amen!». Un piccolo esponente di nota (u) ci rimanda, a piè di pagina, a una traduzione alternativa: «Da loro vengono i padri, dai quali discende Cristo nella sua umanità. Colui che è Dio al di sopra di ogni cosa sia benedetto nei secoli. Amen!». ➔

In questo caso il problema deriva dal fatto che gli antichi manoscritti greci del Nuovo Testamento riportano il testo in “scrittura continua”, senza spazi tra le parole e, quindi, senza punteggiatura. A seconda di come si posiziona il punto, il testo può assumere un significato diverso.

Un linguaggio più attuale

Nell'introduzione,⁵ vengono citati diversi casi di termini tradotti in un modo più comprensibile a un lettore moderno. Ad esempio, il termine greco *pornèia*, reso tradizionalmente con “fornicazione”,⁶ praticamente incomprensibile al lettore moderno, viene sostituito con “immoralità sessuale”.

Ad esempio, Matteo 5:32 diventa: «E io vi dico che chiunque ripudia sua moglie, eccetto che per questioni di immoralità sessuale, le fa commettere adulterio».

Il termine greco *psykè*, in genere tradotto con “anima”, viene reso con “vita”, con un pronome o, comunque, in modo da essere comprensibile all'uomo moderno.

Ad esempio, Atti 20:10 che nella Nuova Riveduta suonava: «... Non vi turbate, perché la sua anima è in lui», diventa: «... Non vi allarmate, perché è vivo».

Il termine “vescovo”, ormai diventato termine tecnico cattolico, viene sostituito da “soprintendente”.⁷ Ad esempio, 1 Timoteo 3:1 diventa: «Se qualcuno desidera l'incarico di soprintendente ambisce a una bella opera». E gli esempi si potrebbero moltiplicare...

Uno sguardo ad alcuni passi

La mia curiosità si è subito diretta ad alcuni passi chiave del Nuovo Testamento: quelli in cui Gesù viene chiamato esplicitamente “Dio”. Questo perché, ultimamente, tra gli studiosi si è acceso un vivo dibattito cristologico, volto ad appurare se, e in che misura, i primi cristiani chiamassero Gesù “Dio”.

Atti 20:28: «Badate a voi stessi e a tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo vi ha posto come custodi per pascere la chiesa di Dio, che ha acquistato per mezzo del suo proprio sangue».

Correttamente, la nota “n” riporta la “traduzione alternativa”: «per mezzo del sangue del suo proprio figlio». Altri testi, come Tito 2:13 e 1 Giovanni 5:20 attribuiscono correttamente il titolo di “Dio” a Gesù.

Giovanni 8:58: «Prima che Abramo fosse Io Sono». Il greco *ego eimi* (io sono), nel Vangelo di Giovanni alcune volte indica il semplice “sono io”, “eccomi qua”, ma altre è una traduzione

La Bibbia della Riforma arriva alla sua seconda tappa con questa nuova edizione del Nuovo Testamento, che nasce dal confronto con i commenti che le chiese e i singoli lettori ci hanno mandato in questi tre anni. Il progetto, inaugurato nel 2017, in occasione del quinto centenario della Riforma protestante, si prefigge di offrire alle italiane e agli italiani una nuova traduzione della Bibbia, nello spirito del richiamo di Martin Lutero alla centralità della Parola nella fede cristiana.



dell'ebraico *ani hu* (io sono lui), che è semplicemente una parafrasi del nome ineffabile di Dio (YHWH; vedere, per esempio, Is 43:10,13). In questi casi, la traduzione usa le maiuscole.

Ad esempio, in Giovanni 8:28 Gesù dice: «... Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che **Io Sono**». Per un Ebreo di quel tempo si trattava di una bestemmia inconcepibile, come se il Maestro avesse detto: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che **IO SONO YHWH**!»

Non vorrei dilungarmi a citare altri passi. In sintesi, direi che questa nuova traduzione merita sicuramente tutto il nostro sostegno affinché sia conosciuta e diffusa in tutte le chiese (protestanti) italiane!⁸

¹ *Bibbia della Riforma – Il Nuovo Testamento* (seconda edizione, revisione 2020), Società Biblica in Italia/Claudiana, Roma/Torino, 2020.

² *The Greek New Testament* (a cura di AA.VV.), Deutsche Bibelgesellschaft/American Bible Society/United Bible Societies, Stuttgart, 2014⁵.

³ *Nuova Riveduta 2006*, Società Biblica, Ginevra, 2012², p. 1.551.

⁴ *Bibbia della Riforma*, Op. cit., p. 4.

⁵ *Bibbia della Riforma*, Op. cit., pp. 9-10.

⁶ Dal latino tardo “fornicare”, a sua volta derivato da “fornix”, “bordello, sede di prostituzione”.

⁷ Significato letterale del greco *episkopos*.

⁸ Per la pubblicazione e la diffusione, ormai è responsabile diretta la casa editrice Claudiana, di Torino. <https://www.claudiana.it/scheda-libro/autori-vari/la-bibbia-della-riforma-9788868983024-2222.html>

*Già redattore del Messaggero Avventista e di Segni dei Tempi





I vicini di casa

I confini dell'antico Israele

di **Daniele Pispisa***

Ogni viaggio deve avere una partenza, e volendo mappare la terra di Canaan del periodo dell'antico Israele biblico, converrà partire dal menzionare brevemente il contesto storico al tempo del suo insediamento.

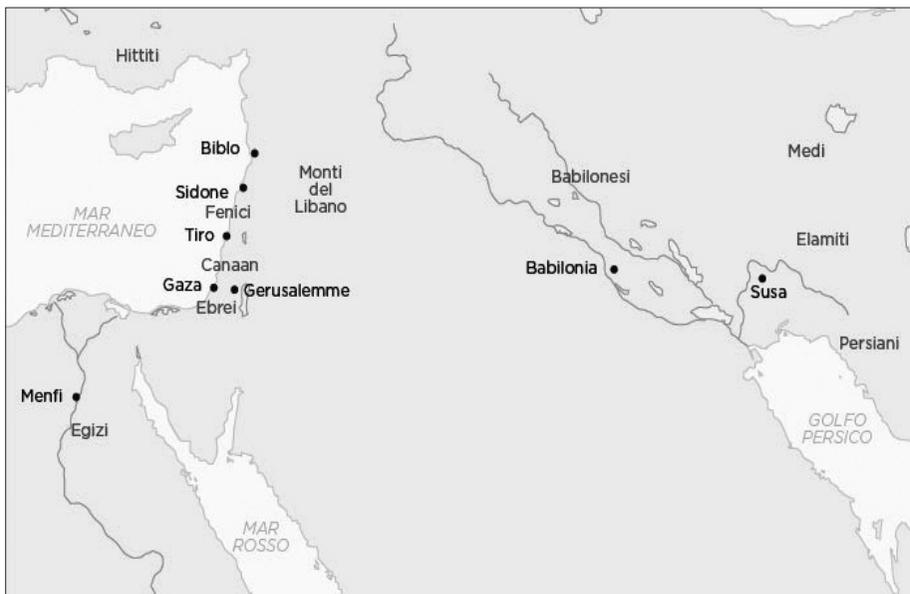
Per quanto la data esatta dell'esodo sia ancora oggetto di dibattito, la maggior parte degli studiosi propende per collocarla ai tempi del faraone Ramses II o del suo successore Merneptah, a fine XIII secolo a.C.¹ Il panorama medio-orientale era in quell'epoca dominato da due superpotenze contrapposte e spesso in guerra tra loro: gli Egiziani, padroni della zona meridionale di Canaan, e gli Ittiti che, dalla penisola anatolica, controllavano le potenti e strategiche città siriane.² Improvvisamente, nel XIII secolo, lo scenario mutò drasticamente: si affacciarono prepotentemente sul panorama politico i cosiddetti "Popoli del mare",³ determinando l'indebolimento degli Ittiti, che caddero poi definitivamente sotto i colpi dei Frigi.⁴

I Popoli del mare non risparmiarono neppure l'Egitto, ma Ramses II riuscì ad arginarli,⁵ così come avvenne più tardi nel 1187 a.C. ai tempi del faraone Ramses III, il quale però, questa volta, non riuscì a evitare che alcuni di essi si insediassero nella zona costiera meridionale di Canaan: si tratta dei "Filistei", dal nome di uno dei popoli della coalizione, i *Peleset!* Il testo biblico ce ne parla come provenienti dall'isola di *Kaphtor*,⁶ da sempre identificata con Creta, in accordo sia con le fonti scritte egizie, sia con quelle archeologiche: i manufatti rinvenuti nelle città costiere meridionali di Canaan⁷ in effetti, sono riconducibili a uno stile di ceramica sub-micenea di provenienza egea.⁸ Adesso capiamo meglio come mai nella Bibbia gli Israeliti definissero i soli Filistei come "incirconcisi":⁹ erano gli unici, tra i popoli limitrofi, a non praticare il rito della circoncisione, perché provenienti

da terre occidentali, dove la pratica era sconosciuta.

In questo vuoto di potere venutosi a creare dalla decadenza egizia e ittita, gli Israeliti poterono prendere possesso della terra promessa relativamente indisturbati, come mai avrebbero potuto fare in altre epoche! Con loro, si affacciarono anche alcuni popoli che il testo biblico descrive come imparentati con Israele: gli Ammoniti e i Moabiti, infatti, altro non sarebbero che i discendenti di Ben Ammi e Moab, i figli generati incestuosamente da Lot, il nipote di Abramo.¹⁰ Gli Edomiti poi, sarebbero parenti ancora più stretti in quanto discendenti di Esaù, chiamato Edom, "il rosso", per via del colore dei suoi capelli e del rimando alla "minestra rossa", di legumi, con cui vendette la primogenitura.¹¹ Dediti alla vita nomade, con base soprattutto nella penisola arabica, fu proprio in questo periodo di rivolgimenti politici che tali popoli si avviarono a diventare stanziali, stabilendosi nei territori ad est del Giordano, nell'odierna Giordania.

Gli Ammoniti¹² occuparono la zona più a nord, quella a stretto contatto con le tribù orientali transgiordatiche (Gad, Ruben e la mezza tribù di Manasse);¹³ notare come la capitale stessa dell'attuale Stato giordano, Amman, conservi nel nome le tracce del popolo che un tempo occupò quelle contrade. Sbaragliati e sottomessi da Saul e Davide,¹⁴ ripresero una certa indipendenza al tempo della secessione delle dieci tribù del nord dalle due del sud (da ora Regno di Giuda). Quando alla metà dell'VIII secolo a.C. il primo grande impero, quello ➡



degli Assiri, invaderà la regione di Canaan, gli Ammoniti godranno di una certa libertà e perfino di una relativa prosperità per via dell'incremento del traffico commerciale inaugurato dalle nuove rotte carovaniere assire.

I Moabiti si insediarono a sud degli Ammoniti, sulle rive orientali del Mar Morto, in un territorio molto fertile.¹⁵ Di Moab abbiamo maggiori testimonianze archeologiche per via del ritrovamento dell'importantissima Stele di Mesha:¹⁶ un'iscrizione che celebra la vittoria moabita contro Israele ("la casa di Omri"). Il Deuteronomio è molto severo con i Moabiti, esclusi per sempre dall'assemblea del Signore: «...perché assoldarono Balaam ... per maledirti»;¹⁷ tuttavia, sarà proprio una moabita la protagonista del libro di Rut, diventando perfino la nonna del più celebre dei re d'Israele: Davide! I Moabiti e gli Ammoniti rimarranno costantemente delle "spine nel fianco" per i Regni di Israele e Giuda, fino a quando, con l'avvento di Nabucodonosor (fine VII secolo a.C.), verranno definitivamente assoggettati dai Babilonesi.

Anche gli Edomiti, stabilitisi a sud del Mar Morto in una zona poco fertile¹⁸ attorno al monte Seir, avevano a suo tempo respinto, sprezzanti, l'ambasciata di Mosè che chiedeva pacificamente di poter attraversare il loro territorio (Nu 20:14-21). Eppure, nello stesso passo del Deuteronomio sopra menzionato, essi subiscono una diversa sorte rispetto a Moab e Ammon: «Non detesterai l'Idumeo poiché egli è tuo fratello» (De 23:7). Anch'essi divennero presto tributari dei re di Giuda e quando i Babilonesi conquistarono Gerusalemme, parteciparono attivamente alla distruzione della città, motivo per cui verranno letteralmente detestati dagli autori biblici successivi.¹⁹

Nel periodo babilonese gli Edo-

miti vennero cacciati dalle loro terre a vantaggio dei Nabatei, che costruirono nei pressi dell'antica capitale edomita Selah, la splendida città di Petra:²⁰ da questo momento gli Edomiti si stabiliranno nella zona giudea a sud di Ebron, che da loro prese il nome di Idumea, dando i natali a Erode Antipa, fondatore della dinastia di cui i Romani si servirono per governare la Giudea al tempo di Gesù. I territori un tempo appartenuti ad Ammon e Moab invece, appariranno nei vangeli coi nomi greci di Perea e Decapoli.

¹ Cfr. R. RENDTORFF, *Introduzione all'Antico Testamento*, Claudiana, Torino, 2008, pp. 28-31; voce "Exodus" in *SDA Bible Dictionary*, Review And Herald Publishing Association, Hagerstown, 1979, vol. 8, pp. 348-51; Esodo (evento) - *Cathopedia*, l'enciclopedia cattolica.

² Tra i diversi scontri, ricordiamo la celebre battaglia di Qadesh, il cui esito è rivelato sia dalle fonti egizie che da quelle ittite; peccato che entrambe attribuiscono la vittoria ai rispettivi eserciti! A ogni modo, gli egiziani di Ramses II non riuscirono a guadagnarsi il controllo delle tanto ambite città siriane.

³ Si tratta di un insieme di popoli mediterranei che, spinti forse da eventi naturali catastrofici (terremoti, maremoti...) o migrazioni di altri popoli, si spostarono in cerca di nuove terre.

⁴ M. LIVERANI, *Oriente Antico: storia, società, economia*, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 547.

⁵ I nomi dei popoli della coalizione riportati nei documenti egizi si dimostrano per noi molto interessanti: tra gli altri compaiono i *Shikelesh* (i Siculi?), i *Shardana* (forse i Sardi), i *Thrs* (secondo alcuni i *Tirreni*, ovvero gli Etruschi), i *Danuna* (i Dauni del nord della Puglia?) e soprattutto i *Peleset*, i Filistei! Cfr. Popoli del Mare - Wikipedia.

⁶ Cfr. De 2:23; Gr 47:4; Am 9:7.

⁷ Gli scavi sono stati condotti nelle cinque città della pentapoli di biblica memoria (cf. Gs 13:3): Gaza, Ascalon, Asdod, Gat ed Ecron, oggi tutte situate nella Striscia di Gaza.

⁸ M. LIVERANI, *Op. cit.*, p. 545.

⁹ Cfr. 1 S 14:6. Sembra che la pratica della circoncisione fosse in uso perfino presso gli Egizi e i Fenici, come riporta anche Erodoto in *Storie 3,14* (cfr. voce "Circoncisione" in *Enciclopedia della Bibbia*, LDC, Torino, 1969, vol. 2, col. 356).

¹⁰ Cfr. Ge 19:30-38.

¹¹ Cfr. Ge 25:25,30.

¹² Cfr. voce "Ammoniti" in *Enciclopedia della Bibbia*, LDC, Torino, 1969, vol.1, col. 382-86; voce "Ammon" in *SDA Bible Dictionary*, Review And Herald Publishing Association, Hagerstown, 1979, vol. 8, pp. 38,39.

¹³ Cfr. Nu 34:14,15; De 29:7.

¹⁴ Cfr. 2 S 12:26-31.

¹⁵ Cfr. 2 R 3:25.

¹⁶ La stele, scritta in lingua moabita, è un pezzo di pietra di basalto nero, risalente all'840 a.C., redatta in un alfabeto molto simile a quello ebraico. È una preziosa testimonianza in quanto conferma la credibilità storica del racconto biblico. Rinvenuta nel 1868, è oggi custodita al Louvre di Parigi.

¹⁷ De 23:4.

¹⁸ Potevano tuttavia beneficiare dell'accesso strategico al Mar Rosso con il porto di Elat (oggi Eilat) nel golfo di Aqaba, controllato dagli Israeliti al tempo di Salomone (cfr. 1 R 9:26).

¹⁹ Cf. Sl 137:7; Ad 11:14; Gr 49:7-22.

²⁰ Scavata in una roccia di colore rosso, il sito giordano è stato dichiarato dall'UNESCO "Patrimonio dell'Umanità" ed è stata scelta come "una delle sette meraviglie del mondo moderno" nel 2007.

Cfr. "Petra: una delle 7 meraviglie del mondo moderno" - Dillingier.it

*Pastore emerito





Luca si era sbagliato con Lisania?

Un ausilio per lo studio del Nuovo Testamento

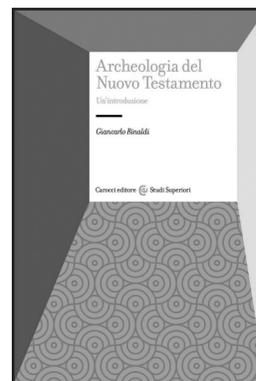
di **Francesco Mosca**

Il volume che ho tra le mani era atteso da anni e se ne sentiva il bisogno nell'ambito degli studi neotestamentari. Il sottotitolo "Un'introduzione" lascia chiaramente intendere la sua funzione. Potrà essere usato come un ausilio per una migliore comprensione e una corretta lettura del testo biblico, uno strumento per contestualizzare il Nuovo Testamento. Spesse volte, come credenti, pensiamo che l'archeologia debba provare la veridicità della Bibbia: diciamo che non è questo il suo obiettivo, ma l'analisi del contesto storico e gli elementi apportati dall'archeologia ne favoriscono una corretta lettura. Talvolta si legge il testo biblico senza avere delle nozioni storiche pensando che ciò sia compito riservato solo agli studiosi. Invece, conoscere un po' la storia di Roma e delle province come anche i movimenti religiosi al tempo di Gesù aiuta molto. Il Rinaldi, inoltre, ritiene giustamente che gli scritti neotestamentari devono essere considerati una fonte utile per approfondire la conoscenza dell'Impero romano nel I secolo d.C. Il volume è diviso in tre parti: **La prima parte** (56 pagine) "Inquadramento storico", presenta la cornice storica del Nuovo Testamento e si focalizza sui rapporti fra il potere e l'etnia giudaica partendo dal periodo di Antioco IV Epifane. Poi la Palestina passa sotto la diretta dipendenza di Roma con Pompeo Magno nel 63 a.C. e sotto gli imperatori della dinastia giulio-claudia: Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone

relativi al periodo della predicazione di Gesù e della missione di Paolo. Questa parte si conclude con la trattazione della dinastia dei Flavi: Vespasiano, Tito e Domiziano (69-96 d.C.) corrispondente alla fase finale della Guerra giudaica e alla composizione degli scritti del Nuovo Testamento.

La seconda parte (86 pagine) "La letteratura neotestamentaria tra storia e archeologia", esamina i diversi libri del Nuovo Testamento soffermandosi su dei versetti o anche dei termini che possono essere meglio compresi alla luce di eventi o fonti documentarie dell'epoca. **La terza parte** (65 pagine) "Realia per lo studio del Nuovo Testamento" presenta un elenco essenziale dei realia (il complesso dei dati emersi dalla ricerca archeologica), reperti come iscrizioni, graffiti, ostraca, manoscritti, papiri, monete che costituiscono le fonti documentarie. Queste fonti sono da distinguere, ma non da separare da quelle letterarie come, per esempio, gli stessi scritti del Nuovo Testamento. In tre capitoli, l'autore raccoglie le epigrafi, i manoscritti e le monete e li presenta in relazione ai versetti biblici ai quali sono collegati. Cito solo un esempio, dal quale ci possiamo rendere conto concretamente dell'utilità di questo volume. Luca 3:1 parla della cornice storica del ministero di Giovanni il battista collocandolo nel quindicesimo anno di Tiberio (28 d.C.). Luca afferma che era «Lisania tetrarca dell'Abilene». Il Rinaldi si sofferma su questa espressione.

Un certo Lisania viene menzionato da Flavio Giuseppe in alcuni passi nelle Antichità Giudaiche affermando che regnava sulla Iturea dal 40 al 34 a.C., continua parlando delle successive assegnazioni dell'Abilene ad Agrippa I e ad Agrippa II e poi della sua annessione alla provincia della Siria. «Questa cronologia di Lisania desumibile da Giuseppe, dunque, rivelerebbe un palese errore di Luca, cosa che non pochi a suo tempo denunciarono» (p. 206). Nel 1912 fu pubblicata da A.R. Savignac un'iscrizione greca (100 x 60 cm) collocata proprio in Abilene, sulla strada che collegava Abila con Heliopolis, in cui si parla di un certo Ninfeo, figlio di Abbimes, che era liberto del tetrarca Lisania. Questo Lisania corrisponde al personaggio lucano e avrebbe acquisito «negli anni Venti il dominio sul territorio dell'Abilene subentrando a Zenodoro, figlio del primo Lisania di cui parla Flavio Giuseppe» (p. 206).



Giancarlo Rinaldi
Archeologia del Nuovo Testamento
Un'introduzione
Carocci, Roma, 2020



Dio è amore

Passi verso Gesù

a cura di **Stefania Tramutola***

Care lettrici e cari lettori, da questo mese inizieremo un viaggio bellissimo alla scoperta di un libro scritto da Ellen G. White *Passi verso Gesù (La via migliore)*. Come ci dice il titolo, passo dopo passo scopriremo questo grande amico che vuole stare sempre con noi. Il dr. Saustin Sampson Mfunne ha creato per noi tante attività... pronti a iniziare? 1, 2, 3... via con la prima tappa:

Quando Adamo ed Eva furono creati, ogni cosa era perfetta. Non c'era il dolore, né la sofferenza e neanche la morte. Ogni cosa era in armonia come un brano musicale melodioso e ben orchestrato. Ma quando Adamo ed Eva scelsero di ascoltare il diavolo, il peccato e la morte entrarono nel mondo. Comunque, sebbene il peccato abbia distrutto la bellezza di ciò che Dio aveva creato e le cose iniziarono a morire, Dio non abbandonò i nostri progenitori. Naturalmente il diavolo ha sempre provato a farci perdere la fiducia in Dio, ma noi possiamo vedere l'amore di Dio scritto in ogni cosa da lui creata. Dio si rivela a noi attraverso la sua creazione, la Bibbia, e attraverso suo figlio Gesù, che è venuto ed è morto per noi sulla croce per riconciliarci a lui. Non ci sono dubbi: Dio è amore!



Versetto tema

«Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna»
Giovanni 3:16.



Attività

**Quanti libri
ci sono
nella Bibbia?**

Ricomponi le parole scritte sotto e scrivi la tua risposta sulle linee apposite

tanura

ibiBab

Queste due ci rivelano Dio e ci parlano del suo amore

(la Bibbia e la natura)

La natura, la Bibbia e la croce di Gesù ci raccontano qualcosa su Dio. Per scoprire cosa ci raccontano queste cose, svolgi le seguenti attività.



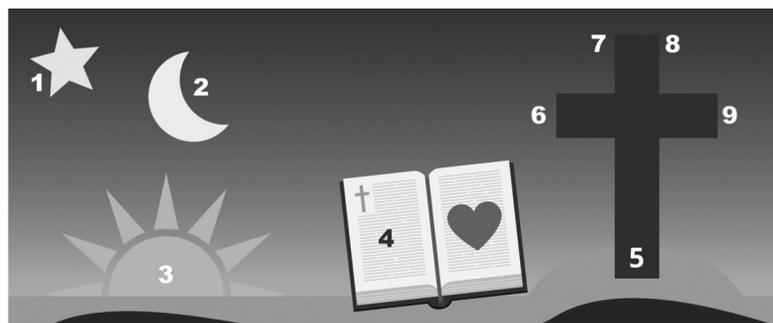
Attività

COSA CI RACCONTANO LE PIANTE DI DIO?

Il riquadro a destra ha numeri da 1 a 9. Le caselle 1, 4, 6 e 8 contengono le lettere D, È, M, R; mentre le caselle 2, 3, 5, 7 e 9 contengono le parole CIAO, OTTO, CASA, VISO, SERA. Delle parole nelle caselle deve essere presa solo una vocale. Scegli la vocale corretta e scrivila nello spazio libero per trovare la frase che ci parla di Dio.

| | | |
|------|------|------|
| 1 | 2 | 3 |
| D | ciao | otto |
| 4 | 5 | 6 |
| È | casa | M |
| 7 | 8 | 9 |
| viso | R | sera |

Adesso trasferisci ogni lettera al numero corrispondente nell'immagine sottostante e scrivi l'intera frase sulla linea sotto:



Veramente, Dio è amore!

Nella Bibbia Mosè ha scritto diverse indicazioni che ci presentano il carattere di Dio. Mentre si trovava sul monte Sinai a parlare con il Signore, Mosè chiese di poterlo vedere. Per gli uomini non è possibile vedere il Creatore dell'universo splendente e perfetto senza rimanerne abbagliati e continuare a vivere (Esodo 33:18-20). Dio gli permise di vederne l'ombra: lo mise in una cavità della rupe e ne coprì l'entrata con la sua mano. Poi passò davanti alla grotta e solo dopo averla oltrepassata, tolse la mano e Mosè lo vide solo di spalle. Mosè fu entusiasta di questa possibilità e Dio, passandogli accanto, gli sussurrò ciò che è ricordato più tardi:

«Io sono il Signore. Sono misericordioso, gentile e lento all'ira. Ho un amore infinito e perdono sempre» (parafrasi di Esodo 34:6,7).

Ringraziamo Dio perché Mosè è cresciuto ed è diventato uno scrittore della Bibbia. Grazie a lui conosciamo tante belle cose su Dio.

La sua infanzia non fu facile ma ci parla dell'amore di Dio... un attimo, stiamo andando troppo avanti! Alla prossima per continuare questo bel libro Passi verso Gesù!

*Segretaria di direzione dei Ministeri in favore dei Bambini (MIB)





Padre

Un titolo impegnativo

di **Hanz Gutierrez***

Alle forze impersonali delle divinità pagane, la fede biblica ha sostituito la figura di un Dio personale. E questo Dio personale diventa ancora più vicino quando propone all'umanità un'alleanza che garantisca un rapporto costante e benevolo. E la garanzia di questa alleanza personale che Dio articola tutta in beneficio nostro, è il volto di un Padre sollecito. Gesù ha rafforzato ulteriormente questa idea chiamando lui stesso, che era Dio, Padre colui che l'aveva mandato. E per rendere ancora più intimo questo rapporto personale, ha innovato chiamandolo *Abba* (babbo, papà). Dietro la parola Padre si nasconde quindi tutta l'intenzione di Dio di sostenere, curare, formare, custodire e portare a termine la nostra vocazione di figli garantendo la nostra autonomia relativa e la nostra fioritura. Il valore della sua paternità deriva da questa doppia vocazione: la realizzazione della nostra autonomia e il rafforzamento del nostro legame con lui. Non è la simbiosi indifferenziata col Padre il traguardo della nostra figliolanza ma la **comunione** di due identità che, in virtù della loro autonomia, scelgono di stare insieme.

È proprio questo ciò che i farisei contestano a Dio in Luca 15: il Padre celeste fa delle distinzioni contravenendo al suo impegno di trattare tutti allo stesso modo; ma quando tratta tutti allo stesso modo, gli rimproverano il fatto di non tener conto dei meriti e delle diverse situazioni. I farisei in realtà non sbagliano nell'argomentare a favore dell'uguaglianza o della distinzione che Dio Padre deve poter garantire nella sua paternità. Sbagliano a non tenerle insieme. Ogni padre è un buon padre quando ama tutti i figli in modo uguale ma, allo stesso tempo, in modo particolare. Come si fa a mantenere questo insieme? Ecco che Gesù

racconta tre parabole: la moneta perduta, la pecora smarrita e il figlio prodigo.

Con queste tre parabole Gesù vuole affermare che tutti gli esseri umani sono uguali e che Dio non fa differenza di persone, ma allo stesso tempo differenzia le situazioni. Non sarebbe un buon padre se adempisse soltanto a uno di questi due quesiti fondamentali di ogni paternità. Le tre parabole infatti non sono equivalenti.

La **parabola della moneta** rappresenta le persone cadute così in basso al punto che non solo non sanno come ritornare al Padre ma non si accorgono neanche di essere smarrite. Manca loro la capacità e la consapevolezza. Ma il Padre misericordioso fa per loro ciò che non sono in grado di fare. Qui l'interventismo di Dio è certamente molto marcato. D'altronde non potrebbe essere diversamente tenuto conto del grado di smarrimento rappresentato dalla moneta.

La **parabola della pecora** rappresenta le persone che, a differenza della moneta, sanno e sentono che sono smarrite ma non possiedono la capacità di ritornare da sole. Il Padre fa per loro quello che non sono in grado di fare. Va, le prende e le riporta a casa. Ma a differenza delle monete che sembrano addirittura non chiedere aiuto, le pecore, tramite il loro pianto, chiedono l'intervento del pastore.

La **parabola del figlio prodigo**, infine, rappresenta le persone che, non solo sentono e sanno di essere perse, ma hanno la capacità di ritornare con le proprie gambe. Il padre non va a cercare il figlio ma aspetta che ritorni con le proprie forze. Un intervento diretto del pa-

dre per riportare il figlio a casa, oltre che essere diseducativo, avrebbe potuto sortire l'effetto contrario irrigidendo e portando il figlio ad allontanarsi ancora di più.

Questa diversità di approccio e d'intervento rende certamente più complicata l'azione di Dio Padre perché, non solo lo costringe a rinunciare alle misure standard e quindi elaborare *ad personam* degli interventi differenziati, ma lo obbliga a imparare a essere Padre di nuovo. Non si è padre in virtù di ciò che si è imparato prima con un



altro figlio. Con ogni figlio, proprio perché diverso e unico, il vero Padre ricostruisce da capo la sua paternità. Quindi, la paternità di Dio è più difficile della sua divinità. È già Dio, ma Padre lo diventa soltanto se, con ogni nuovo essere umano, è disposto a ricominciare da capo. La sua grandezza risiede proprio in questo: con ogni nuovo figlio si emoziona e dà, come con Adamo, il meglio di sé.

**Professore presso la Facoltà avventista di Teologia, «Villa Aurora», Firenze e direttore del CeCSUR*





Benvenuti a Palermo!

Le nostre mani per costruire ponti

a cura di **Michela Dolce***

I Ministeri Avventisti in Favore dei Sordi (MAFS) sono presenti in Italia dal 2017. Nel 2019, la chiesa avventista di Milano Mirabello è la prima a sposare questa missione. Ora, nel 2021, questo servizio sbarca in Sicilia. La speranza è che ogni comunità possa abbracciare tale missione! Francesca Dalfino, della chiesa avventista di Palermo, racconta la sua esperienza di responsabile del neonato servizio MAFS locale.

Sono molto contenta che la mia chiesa abbia deciso di “aprire le porte” ai nostri amici sordi, accogliendo la missione dei MAFS anche a Palermo. Nella comunità ho trovato l’enorme disponibilità di tante persone nel prendere parte a questa missione. Una chiesa non può non essere accessibile a chi ha dei bisogni speciali, tutti hanno il diritto di conoscere l’amore di Dio. Questa è la motivazione principale che mi ha spinto in primis a collaborare con questo servizio, poi a diventarne responsabile locale.

Il 6 novembre è stato il giorno dell’inaugurazione dei MAFS a Palermo, nei locali della chiesa. Un evento che è stato possibile realizzare grazie a una bella squadra! Abbiamo ricevuto il sostegno anche di **Michela Dolce**, missionaria e referente dei MAFS Italia, e di alcuni membri udenti e sordi di Milano, che ci hanno augurato un buon inizio di percorso!

Non sono mancati gli ospiti e la presenza delle autorità locali! Come l’ENS (Ente Nazionale Sordi) di Palermo, le consigliere **Marzia Musso** e **Cinzia Parisi**, entrambe non udenti. La dott.ssa Musso,

cresciuta in seno a una famiglia udente, ha raccontato della difficoltà di comunicazione che ancora sussiste tra udenti e sordi. La Lingua dei Segni Italiana (LIS), infatti, è ancora poco conosciuta dalla gente. Ha ricordato che, supportata dai suoi genitori, ha dovuto confrontarsi spesso con ostacoli e barriere, sia in ambito scolastico che lavorativo e sociale. Entrambe le ospiti sono rimaste colpite dal lavoro che i MAFS svolgono con la comunità, a tutela dei sordi. Ci hanno posto tantissime domande su questa nostra nuova iniziativa. Infine, si sono complimentate e ci hanno salutato calorosamente, rivolgendoci i migliori auspici del caso.

«Le nostre mani verranno usate per costruire ponti». Ognuno di noi è un piccolo pezzo importantissimo di un ponte ideale che può unirci a tutte quelle persone sorde intenzionate a partecipare alle attività della chiesa, a tutti coloro che vogliono conoscere l’amore salvifico di Gesù ed “essere chiesa per Dio”.

Ricordatevi dei MAFS di Palermo nelle vostre preghiere.

Che cosa fa un collaboratore dei MAFS?

Un primo passo è rappresentato dallo studio della LIS grazie ai corsi di formazione interni. In base al livello che raggiunge a ciclo di lezioni concluso, il partecipante ha la possibilità di essere abilitato come interprete nelle occasioni pubbliche o anche come formatore. Può dedicarsi alle attività della chiesa rendendo accessibile ai sordi, per esempio, la liturgia del sabato mattina, l’esposizione della Scuola del saba-

to, la lode e l’adorazione, i messaggi per i più piccoli, i programmi dell’AISA e quelli destinati ai ragazzi più grandi. Chi è collaboratore MAFS, è anche un buon mediatore tra il pastore e l’interessato sordo, durante l’approfondimento degli studi biblici.

Può organizzare, inoltre, iniziative di vario genere, sempre al fine di arricchire la routine quotidiana della persona sorda: corsi di cucina e di italiano, attività ricreative o convegni. Può altresì produrre del materiale video atto a formare e in-formare. In seno alla nostra realtà avventista italiana, possiamo usufruire di tantissimo materiale a livello mediatico, ma quanti di questi contenuti sono realmente fruibili dalle persone sorde?

In sintesi, un collaboratore MAFS dà il meglio di sé mettendosi in gioco totalmente: traduce, informa, organizza, si presta a coadiuvare gli spazi musicali... Dividere la propria voglia di aiutare tra le diverse aree non è facile, ma neppure impossibile! La chiesa, che noi affettuosamente definiamo “la nostra famiglia”, non può che aprire le porte a tutti e, quindi, creare legami anche tra persone udenti e sorde. Senza questi presupposti, è complicato pensare a una sinergia profonda e sincera tra fratelli.

I MAFS sono una missione. Sono una sfida!

Apriamo le braccia e stringiamo a noi il nostro prossimo, perché è soprattutto questo che siamo chiamati a fare.

Vuoi saperne di più sui MAFS? Contattaci: mafs.italia@avventisti.it

*Referente MAFS Italia



Dio è la mia base sicura

Un genitore esemplare

di **Deborah Giombarresi***

La vita è fatta di incontri; tra questi ce ne sono alcuni che ti danno la possibilità di riflettere. Questa è la storia di Marisa, madre di tre figli ormai grandi che hanno raggiunto i propri traguardi sia affettivi che professionali. Marisa ci ha raccontato del suo vivere la genitorialità. Mi ha colpita il suo modo speciale di essere madre...

Ogni genitore vuole il meglio per i propri figli. Capita che il figlio venga considerato come una sorta di protrazione del genitore stesso e che lo si investa di quei sogni personali che magari, non coincidono con i suoi sogni.

Marisa è nostra ospite da diversi anni a causa di un tumore che l'ha portata a subire diversi interventi che hanno cambiato il suo modo di vedere la vita. Ci parla così della figlia Viviana e della sua laurea con *laude* in Marketing e ci racconta: «Siamo molto felici per la serenità di Viviana... è una ragazza molto determinata e sicura rispetto a ciò che vuole. È una donna dalle idee molto chiare! Io e mio marito siamo tanto orgogliosi di come sta costruendo la sua vita... c'è stato un momento, quando aveva finito il liceo, in cui aveva manifestato il desiderio di iscriversi alla facoltà di medicina. Io so di essere controcorrente in questo, ma sia per me che per mio marito questo pensiero era disturbante. Sono consapevole che diventare medico è qualcosa di meraviglioso, ma io conosco la sensibilità di mia figlia e in base alla mia esperienza non volevo che Viviana passasse la sua vita in ospedale in mezzo alla sofferenza e alla malattia! Sono però consapevole che questo mio pensiero è influenzato dalla mia patologia

che in un modo o nell'altro mi trascino da ben vent'anni. Riconosco però di essere stata brava, perché non le ho mai esternato il mio pensiero a riguardo! Se lei avesse voluto fare il medico per me sarebbe stato bellissimo, perché l'importante è sempre la felicità di mia figlia. Lei adesso vive in una città dall'altra parte d'Italia e mi rendo conto che, come genitore, il mio ruolo è quello di fornire gli strumenti più utili per fare in modo che i miei figli si sentano liberi e capaci di costruirsi la propria vita secondo i loro desideri, sempre nel rispetto delle altre persone, ovviamente. Viviana certamente mi manca! Mio marito, però, dice sempre: "I nostri figli sono figli del mondo! E dunque devono farsi le loro esperienze e sentirsi liberi di farle... noi poi andremo a trovarli, ma loro devono volare!"

Io sono fiera dei miei figli, anche se sono lontani, loro però sanno perfettamente che io ci sono per loro e che mi troveranno sempre! Qualsiasi problema, preoccupazione o situazione di sconforto, anche a mille mila chilometri di distanza! I miei figli non devono avere paura di perdersi, io ci sarò sempre nella loro vita».

L'attaccamento

John Bowlby, famoso psicanalista, afferma che «l'attaccamento è una parte integrante del comportamento umano dalla culla alla tomba» (Bowlby, 1982). Con il termine attaccamento si definisce quello specifico legame affettivo e relazionale che si crea tra il bambino (a partire dal momento della nascita) e la figura che si prende cura di lui, che in genere

coincide con la madre. Questa relazione sarà del tutto particolare e differente rispetto agli altri legami affettivi.

Chi vive questo legame di attaccamento cerca sempre la prossimità della figura di riferimento, soprattutto nei momenti più difficili in cui ci si sente tristi e smarriti. In questi casi, la figura di riferimento diventa una sorta di porto sicuro in quanto offre protezione e cura; è una sorta di "base sicura" da cui poter partire ma a cui poter sempre fare ritorno. In genere l'idea di separarsi dalla figura di attaccamento produce angoscia in quanto si teme di perdere quel legame.

Quando ho ascoltato il modo di vivere la maternità della signora Marisa sono stata molto colpita e ho pensato che anche Dio è per noi quella base sicura a cui poter fare sempre ritorno e possiamo trovarlo tutte le volte che ne abbiamo la necessità, median- te la preghiera.

Una base sicura

Per noi Dio è una base sicura tutte le volte che siamo in difficoltà e che stiamo attraversando un momento difficile della nostra vita, quando siamo sofferenti e sentiamo che il nostro dolore ci opprime. Spesso quando il dolore è molto forte ci sentiamo lontani da Dio e sperimentiamo quella condizione di separazione dal Signore perché l'angoscia, che umanamente viviamo, è così intensa al punto tale da farci allontanare.

La storia del figlio prodigo che troviamo in Luca 15:11-32, rispecchia esattamente quanto Dio sia una base sicura per i suoi figli. Mi piace molto questa storia per-



ché a mio avviso rappresenta l'idea massima della genitorialità. Il figlio più giovane avverte dentro di sé quel desiderio di scoperta e autonomia, e desidera allontanarsi dal padre. Vuole fare la sua esperienza e trovare la sua strada, a modo suo... seguendo le sue regole! E mi piace questo padre, che consapevole del desiderio del figlio di esplorazione, seppur lontano dalla figura di attaccamento, nonostante che questo gli procurerà angoscia e che non farà del bene al proprio figlio, gli accorda quanto chiede. Mi piace anche questo figlio prodigo... perché, nonostante tutto, nelle difficoltà trova un padre accogliente e pronto a stare dalla sua parte. Il padre lo ama così come è, e nonostante ciò che è accaduto. Per il Padre è importante il legame e che il figlio sappia che in qualsiasi momento e a prescindere dagli errori che commette, il genitore è presente ed è quel posto al sicuro al quale poter sempre fare ritorno.

Spesso abbiamo un'immagine tirannica di Dio; avendo interiorizzato l'idea di un Dio che vuole

figli perfetti, ignoriamo il fatto che Dio conosce alla perfezione la nostra fisiologia e che, consapevole delle nostre funzioni e disfunzioni, ci ama al punto di decidere di salvarci tramite la morte di suo figlio Gesù. E che questo amore è a prescindere dalle nostre azioni: l'amore che Dio prova per noi è incondizionato.

Un padre esemplare

Il padre che troviamo nella parabola citata è un genitore che dimostra il suo amore concedendo serenamente quello stato di libertà che il figlio desidera. È un padre che amorevolmente, quando ci vede tornare a lui, ci viene incontro da lontano proprio perché sa quali sono i pesi del nostro cuore e conosce tutte le nostre sofferenze. Ricordiamo che Dio non ci giudica quando decidiamo di tornare da lui: «Ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lu 15:20).

Sono molto interessanti i verbi utilizzati in questo breve versetto

per descrivere le azioni compiute dal padre: lo vide, ne ebbe compassione, corse, gli si gettò al collo, lo baciò.

Sono tutte azioni che descrivono un Dio che si protrae verso l'essere umano e che ha tutte le intenzioni di chinarsi verso di lui. Dio è per noi proprio quella base sicura di cui parla il famoso psicanalista John Bowlby! Ed è importante avere chiaro questo concetto per essere profondamente convinti dell'amore di Dio nei nostri confronti e soprattutto al fine di comprendere che possiamo tornare a Cristo in qualsiasi momento della nostra vita. Se non abbiamo ancora deciso di farlo, ricordiamoci che nel momento in cui lo faremo troveremo un Dio che quando ci vedrà da lontano, consapevole della nostra storia e delle sofferenze che gravano sul nostro cuore, non chiederà spiegazioni su cosa ci ha spinti a separarci da lui ma ci getterà le braccia al collo e felice ci bacerà.

**Psicologa, psicoterapeuta
CasAurora*



10 GIORNI DI PREGHIERA

I TRE ANGELI CI INVITANO A PREGARE 5-14 GENNAIO 2022

UNIAMOCI IN PREGHIERA OGNI GIORNO SU



zoom

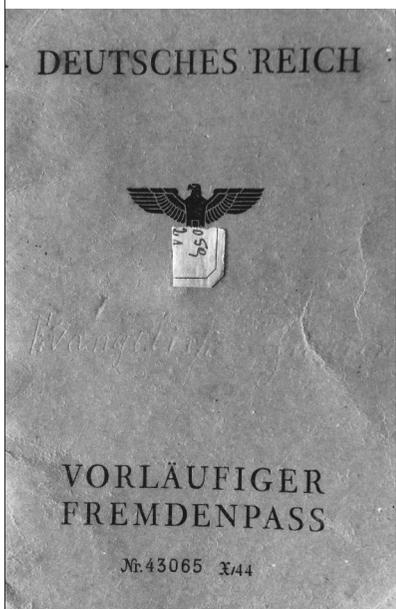
**DAL 5 AL 14 GENNAIO
OGNI SERA ALLE ORE 20:30**

[UICCA.IT/10GIORNIDIPREGHIERA](https://uicca.it/10GIORNIDIPREGHIERA)



Fin da bambini, soprattutto di venerdì sera, amavamo ascoltare i racconti che nostro padre Guerrino ci faceva mentre eravamo seduti sulle sue ginocchia piegate nello scalino della porta che dava verso l'ingresso della cucina nella nostra casa colonica di Cesena, dove siamo nati. Erano racconti di vita vissuti durante la Seconda guerra mondiale.

Ancora oggi, ai cent'anni di età raggiunti e superati, ogni volta che lo ascolto, ne rimango affascinato. Nato nel 1921, nel periodo della "spagnola", allora mio



Prigioniero 18369

Gli ultimi passi verso la morte

di **Franco Evangelisti** di Guerrino*

padre Guerrino era un giovane prigioniero di ventitré anni, inserito come forza lavoro nei campi di concentramento di Mainz Amonenburg - Wiesbaden.

Fra i tanti ricordi che piano piano ritornavano alla luce e che facevano sì che i suoi racconti divenissero, oserei quasi dire, leggendari (e per noi bambini non potevano essere altrimenti i racconti di nostro padre), uno in particolare è rimasto sempre impresso nella mia mente. E cercherò di trasmetterlo con la stessa intensità con cui mi è stato raccontato. Per un attimo, ritorneremo indietro nel tempo, all'anno 1944. Allora Guerrino aveva solo 23 anni.

Nel campo di concentramento di Wiesbaden per tenere sotto pressione psicologica i prigionieri, quasi ogni sera venivano eseguite delle condanne a morte repentine nel piazzale del campo di concentramento. Veniva chiesto ad alcuni prigionieri, molte volte presi a caso, di fare un passo in avanti. Poi venivano invitati a inginocchiarsi per essere colpiti a morte con un colpo alla nuca, alla presenza di tutti gli altri prigionieri. Tutti quanti sapevano che prima o poi la stessa sorte sarebbe toccata a ognuno di loro.

Così venne anche il turno del giovane militare italiano chiamato col numero di matricola 18369. La voce del tenente tuonò secca e grave: «Prigioniero 18369, un passo in avanti! In ginocchio!». Sarebbero stati gli ultimi passi verso la morte.

Il dolore e la sofferenza vissuti in tutti quegli anni che avevano impregnato di orrore e di morte

le vite di quei giovani, in quel momento sarebbero svaniti per sempre nell'oblio. Molti di loro avevano già scelto di non vivere. Il tempo di innalzare un'ultima preghiera bisbigliata da quel giovane credente (che aveva accettato il Signore tramite il battesimo nel 1938, all'età di diciassette anni); le foto del papà e della mamma, delle sorelle e del fratello; e poi, con gli occhi chiusi, rimanere in attesa di quel colpo mortale che sarebbe partito dalla pistola del militare scelto per l'esecuzione... quando una voce fuori campo (era quella di un comandante) tuonò gridando: «Fermatevi! Quel soldato appartiene a me!».

Alcuni giorni prima il suo mezzo di trasporto aveva avuto dei guai meccanici e aveva saputo che un giovane italiano di nome Guerrino era un bravo meccanico che gli avrebbe aggiustato il mezzo. Mio padre passò la notte successiva in baracca piangendo di emozione. Era passato dalla morte certa alla vita! Aggiunse alla storia una conclusione che ci fece riflettere molto. «Sapete», ci disse, «il peccato è come quel proiettile che è inserito nella canna della pistola. Non è ancora partito, ma prima o poi partirà e porterà la morte. Gesù è nella mia storia quella voce "fuori campo" che ha gridato al male: "Questo è mio!"».

«Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia vita eterna» (Gv 3:16).

*Pastore delle chiese di Cremona, Parma e del gruppo di Mantova 



campo nord

CARAVAGGIO

Nozze d'argento. L'amore è un sentimento troppo vasto da descrivere con le parole e troppo grande per tenerlo dentro di sé. Domenica 10 ottobre, Francesca Morreale e Paolo Giametta hanno celebrato le nozze d'argento nella chiesa di Merate, anche se avevano già compiuto i 25 anni di matrimonio lo scorso agosto. In questa splendida giornata ci sono stati dei momenti bellissimi, come la lettera a loro dedicata dalla figlia Sara, che ha fatto emozionare tutte le persone intervenute; o quando le coppie presenti hanno letto alcuni versetti biblici del Cantico dei Cantici e li hanno dedicati l'uno all'altra. Poi, la meditazione del nostro pastore, George Caputi, ha toccato i nostri cuori. Ci sono stati dei canti ispirati al valore dell'amore, eseguiti da Sara Giametta, Lisa e Marco Cividini. È stata una di quelle giornate indimenticabili perché mi ha dato l'opportunità di pensare all'amore in sé, dato che ormai viviamo in un mondo in cui l'odio, l'avidità e l'orgoglio sono molto presenti. Per questo è bello vedere che, nonostante ciò, ci sia ancora amore. *(Debora Morreale)*

MERATE

Presentazioni. Il 25 settembre è stato un sabato speciale nella nostra comunità perché vi è stata la presentazione al tempio del piccolo Antonio Cramarossa, figlio di Paolo e Raffella De Tommaso. Durante la cerimonia, officiata dal nostro pastore George Caputi, che ha tenuto la predicazione, c'è stato un canto speciale eseguito dallo zio Mino Cramarossa e la preghiera di



benedizione che è stata pronunciata dal past. Paolo Benini che abbiamo avuto l'onore di ospitare per l'occasione.

Anche il 16 ottobre è stato un sabato pieno di benedizioni perché si è svolta la presentazione di Samuel Giametta, figlio di Simona e Felice. Dopo un video che ha mostrato Samuel da quando era nel grembo della mamma e fino ad adesso, alcuni bambini della comunità hanno letto dei versetti. Molto bella è stata la predicazione del nostro pastore che ha parlato della storia biblica di Elcana e Anna. Un canto speciale da parte dei bambini, la preghiera di presentazione con gli anziani e la consegna del certificato ai genitori hanno concluso la cerimonia. *(Melanie Resabala)*

TORINO

Presentazione. Il 23 ottobre, è stato un sabato di grande festa per la cerimonia di presentazione al tempio della piccola Irene Calà, per la gioia della mamma, Bianca Grek, e del papà, il past. Alessandro Calà. La chiesa, gremita in ogni ordine di posto consentito dalle norme, con tanti ospiti, familiari e amici, ha apprezzato molto la Scuola del Sabato condotta in tandem e con simpatia dal nonno, il past. Daniele Calà, e dalla nonna, Mariarosa Cavalieri. Molto apprezzato è stato anche il sermone del past. Ignazio Barbuscia. Il momento più emozionante è stato naturalmente quello delle dediche,

in particolare dei nonni visibilmente commossi. È proprio vero, «i bimbi sono un dono del Signore» (Sl 127:3), dono continuo, prezioso e incommensurabile; ed è per questo, come espresso nella preghiera di benedizione del past. Barbuscia, che tutti i presenti hanno preso l'impegno di far crescere Irene avvolta dall'amore più grande. *(Samuele Barletta)*

campo centro

ANCONA

Battesimi. Per ogni persona, il Signore prevede delle esperienze uniche fatte di alti e bassi, con percorsi difficili o momenti di slancio allo scopo di maturare la consapevolezza di tutto questo, fino a comprendere che, senza di lui, la vita non ha senso. Questo percorso è stato seguito da Roman Stezyk, una persona molto cara per la chiesa, che ha finalmente gioito nel vivere il patto che Roman ha stretto con Gesù attraverso il battesimo per immersione sabato 4 settembre, presso la chiesa di Jesi. *(Natalya Krupchak)* Sabato 27 novembre, la chiesa ha accolto tra i suoi membri la giovane Adriana Ulitenko. Il battesimo si è svolto nella chiesa di Jesi. Alla cerimonia era presente un nutrito gruppo di sorelle



della comunità del capoluogo marchigiano, accolto dal past. Gionatan Breci, che ha officiato la cerimonia. Si sono vissuti momenti di commozione, soprattutto da parte Tanja, mamma di Adriana, e grazie ai canti, alle preghiere, agli interventi e alle riflessioni dei convenuti. La forte determinazione di Adriana, 18 anni, studentessa al quarto anno dell'Istituto odontotecnico "Podesti" di Ancona, ha riempito l'ambiente. La sua scelta di seguire Gesù e di testimoniarlo con il battesimo sono stati, certamente, un esempio e hanno rammentato a tutti noi quanto Dio sia grande. *(Leonardo Owen/Notizie Avventiste)*

CAGLIARI

Battesimo. Sabato 18 settembre si è celebrato il battesimo di Ada Diaz, assidua frequentatrice della comunità da tanti anni. Durante la cerimonia battesimale si è svolta anche l'accettazione per professione di fede di Carlo Fanni e di sua moglie, Lucia Verduga. È stato un sabato di grande gioia per i presenti in chiesa e per i membri connessi in videoconferenza a distanza. I tre sono ufficialmente entrati a far parte della nostra comunità che ha augurato loro un lungo cammino in comunione con il Signore.

Presentazione. Sabato 16 ottobre, presso la nostra chiesa, si è tenuta la presentazione della piccola Iochebed, figlia di Carlo Fanni e Lucia Verduga. La cerimonia è stata tenuta dal past. Daniele La Mantia. La comunità di Cagliari ha accolto con grande gioia la bambina, con l'augurio che possa sempre camminare sotto la guida del Signore. *(Vittorio Garufi)*

FIRENZE

Matrimonio. Domenica 1° agosto è stata una giornata di luce. Marisabel Iacopino, della chiesa di Firenze, ed Erik Casamento, di Bologna, hanno pronunciato il loro "Sì!" nella "terra di mezzo" e precisamente nella pittoresca cornice del Mugello. Il past. Nino Plano ha officiato la cerimonia. Parenti e amici sono stati testimoni del coronamento di questo amore:



un germoglio ogni giorno più forte, pronto a diventare un albero sotto il quale ripararsi nelle difficoltà e festeggiare le gioie della vita, sempre innaffiati dalla fiducia nel Signore. Vi vogliamo bene! *(Corinne e Berenice Rimoldi)*

Battesimi. Il 4 settembre, la comunità ha avuto la gioia di festeggiare il battesimo di cinque persone: Giovanni G., Graciela Mercedes C., Sandra Milena U., Robinson P., Manuela M. Sono stati battezzati dai pastori Saverio Scuccimarri e Luca Faedda e dal fratello Orazio Berretta. I catecumeni hanno dato testimonianza pubblica della loro fede e della loro decisione di accogliere Gesù come Signore e Salvatore, e di far parte della chiesa avventista fiorentina. Che Dio continui a benedirci e a guidarci nel proclamare il suo

vangelo eterno perché sempre più persone possano unirsi alla sua chiesa nel mondo. La nostra comunità ha accolto i nuovi membri con grande gioia, facendoli sentire sempre a casa. *(Marco Schilirò)*

PESARO

Battesimi. Sabato 28 agosto, nella splendida cornice architettonica della chiesa di Cesena, la piccola comunità di Pesaro è stata accolta per celebrare la festa battesimale di un'intera famiglia, composta da Katerina, Ilary e Diego Torres, e Andrés Hidalgo. I battesimi sono stati celebrati dal past. Gionatan Breci. Nel suo messaggio ha ricordato che il percorso svolto dai catecumeni è stato come quello di un ciclista che affronta lunghi percorsi, tortuosi, con salite difficili e a volte irraggiungibili. La marcia in più è stata messa volgendo lo sguardo alla vetta, che è Cristo Gesù, fino a tagliare il traguardo della scelta attraverso il battesimo per immersione. Una festa attorniata dalla gioia delle comunità avventiste di Pesaro e Cesena, dei parenti, degli amici che hanno donato un pezzo del loro cuore tramite delle dediche. Con sorpresa, i catecumeni hanno voluto lasciare un dono come simbolo di crescita spirituale a chi ha già intrapreso un percorso di fede e di conoscenza della Bibbia. *(Patricia Perrone)*

ROMA OSTIA

Consacrazione diacono e diaconessa. Sabato 9 ottobre, è stata una giornata di festa per la nostra comunità. Due persone sono state consacrate alla diaconia per servire la chiesa. È diventata diaconessa Angela



Ghigheci, proveniente dalla Romania, che si occuperà delle sorelle nella fede di lingua romena, presenti nella nostra chiesa. È diventato nuovo diacono Antonio Valle che già da due anni è membro della nostra comunità. Commentando il testo di 1 Timoteo 3:8-13, il past. Daniele Calà, direttore del Campo Centro e ospite per l'occasione, ha posto l'accento sulle responsabilità e i doveri dei diaconi al servizio della comunità. Si è proceduto quindi alla preghiera di consacrazione alla quale hanno partecipato tutti i diaconi presenti. La cerimonia si è conclusa con la consegna degli attestati. (Marta Donnola)

campo sud

COSENZA

Laurea. Lunedì 25 ottobre, Salvatore Guaglianone, ha conseguito la laurea in Scienze infermieristiche, con voto 105 su 110, presso l'Università Magna Grecia di Catanzaro. Ha discusso la sua tesi dal titolo *Trattamento del diabete mellito di tipo 2 secondo le linee guida mondiali (Idf-Ada-Easd-Sid/Amd) e nuovo approccio infermieristico alla cura del paziente diabetico*. La chiesa si è congratulata con lui per questo importante traguardo raggiunto. (Elisa Rovito)

campo siciliano

CATANIA

Laurea. Martedì 28 settembre, il nostro caro Ankit Aditya Kujur ha discusso la sua tesi e si è laureato in scienze politiche e sociali con il punteggio perfetto di 110 e lode. Il suo risultato è ancora più lodevole visto che, essendo di nazionalità indiana, non ha avuto il supporto della

sua famiglia in presenza, avendo scelto di studiare lontano dal suo Paese. La chiesa è stata la sua unica famiglia presente. La comunità augura al caro fratello di realizzare tutti i suoi progetti per il futuro, guidato e sorretto dal nostro amato Signore Gesù. (Giusy Cianciuolo)

SIRACUSA

Nozze d'argento. Sabato 25 settembre, la comunità ha festeggiato con grande gioia il venticinquesimo anniversario di matrimonio di Maria e Giuseppe Berretta. La cerimonia è stata celebrata alla presenza dei familiari, della comunità e degli amici. Il past. Gabriele Ciantia ha riflettuto su alcuni aspetti della creazione della prima coppia. Dopo il rinnovo delle promesse, sono stati consegnati i doni della comunità, commossa per questo esempio di "casa costruita sulla Rocca". Ai cari Maria e Giuseppe la famiglia in Cristo ha augurato un cammino mano nella mano, lungo, sereno e colmo di benedizioni del Signore. (Angela Barresi)

IL MESSAGGERO

IL MESSAGGERO AVVENTISTA
Mensile dell'Unione Italiana
delle Chiese Cristiane
Avventiste del Settimo Giorno
Gennaio 2022
Primo anno
di pubblicazione: 1926
Anno XCVII, n. 1

Direttore: Francesco Mosca
Redazione: Enza Laterza,
Maurizio Caracciolo,
Silvia Vadi
Grafica: Valeria Cesarale

Comitato direttivo:
Vincenzo Annunziata,
Samuele Barletta,
Andrei Cretu,
Ismaele Di Maggio,
Francesco Mosca,
Anna Rispoli,
Silvia Vadi.

Editore: Edizioni ADV
Ente Ecclesiastico Avventista
ADV, Via Ellen G. White 8,
50139 Firenze.
Stampa: Nova Arti Grafiche,
Signa FI
Abbonamenti: annuo € 25,00
Una copia: € 2,50
I versamenti vanno effettuati
sul c/c postale
n. 1050388774, intestato a
Ente Ecclesiastico Avventista
ADV, Via Ellen G. White 8,
50139 Firenze.
Informazioni: rivolgersi
all'Ufficio abbonamenti
tel. 055/5386230 e
Fax 055/5386231
(lunedì-giovedì 8.00-13.00
e 14.00-16.45;
venerdì 8.00-13.00;
sabato e domenica chiuso).

Direttore responsabile:
Giuseppe Cupertino.
Poste Italiane S.P.A. -
Spedizione in abbonamento
postale - Aut.
N° 01864/10.2020 Periodico
ROC - A norma dell'art. 74,
comma 1, lettera c del DPR
633/1972 e successive
modifiche, l'iva, pagata
dall'Editore, è conglobata nel
prezzo di vendita.
Il cessionario non è tenuto
ad alcuna registrazione ai fini
Iva (art. 25 DPR n. 663/1972)
e non può quindi operare,
sempre ai fini di tale imposta,
alcuna detrazione.
In considerazione di ciò
l'Editore non rilascia fatture.
Pubblicazione registrata
presso il Tribunale
di Firenze, n. 829 del 25
gennaio 1954.
Si informano i lettori che
i dati personali forniti dagli

abbonati saranno trattati
esclusivamente mediante
inserimento in archivi cartacei
e a elaborazione elettronica
da operatori delle Edizioni ADV
per fini di gestione delle
proposte ed iniziative editoriali.
Non verranno comunicati a
terzi né diffusi. L'art. 13 della
legge 196/03 conferisce
agli interessati vari diritti, tra
i quali il diritto di accesso,
integrazione, aggiornamento,
correzione, cancellazione
dei dati conferiti, in qualunque
momento, scrivendo a:

Edizioni ADV
Va Ellen G. White 8
50139 Firenze

Articoli e lettere vanno
indirizzati alla redazione
del *Messaggero Avventista*
c/o Edizioni ADV,
messaggero@edizioniadv.it

Le avventure di una famiglia missionaria



LIBRO

Lontano dalle famiglie, spesso in situazioni estreme ma con ottimismo e gioia contagiante, la famiglia Orsucci ha vissuto l'Africa con tutte le sue contraddizioni, scoprendo che in cambio di qualche incertezza in termini di salute e sicurezza, si possono trovare relazioni umane e valori spirituali che difficilmente si incontrano nelle comode e fredde città europee.

AUTORI

Riccardo Orsucci, pastore emerito della chiesa avventista, è stato missionario in Portogallo, Capo Verde, Niger e Guinea-Bissau. Ha anche servito varie comunità in Sicilia, Lazio, Umbria ed Emilia-Romagna. Al libro hanno contribuito anche sua moglie Gioia e i suoi figli Samuele e Paola.

Per acquistare **La nostra Africa** di Riccardo, Gioia, Samuele e Paola Orsucci, basta rivolgersi al responsabile della libreria (SM) oppure alternativa semplice e immediata, tramite il negozio on_line: www.edizioniadvshop.it oppure compilare il coupon a fianco e inviarlo per email a: ufficioclienti@edizioniadv.it oppure per fax al n. 055 5386231 oppure spedirlo a: EDIZIONI ADV, VIA ELLEN G. WHITE 8, 50139 FIRENZE FI

Codice: ST2/21

Prezzo: € 5,00

Iva assolta dall'Editore

Al totale dell'importo (n. copie x prezzo) aggiungere contributo alla spedizione:

€ 6,50 se anticipato (CCP o bonifico bancario-inviare copia ricevuta), oppure

€ 9,00 per pagamento in contrassegno.

Coordinate bancarie Edizioni ADV

IBAN: IT47 E 01030 02861 000063173423

C.C.P. n. 1050388774

Cognome _____

Nome _____

Via _____

n° _____

Città _____

CAP _____

prov. _____

Tel. _____

n° di copie richieste di **La nostra Africa** _____

(scrivere in stampatello)

Ai sensi del Regolamento (UE) 2016/679 sulla Protezione Generale dei Dati (RGPD), do il mio consenso per il trattamento dei dati personali. In qualsiasi momento potrò chiedere l'accesso, la correzione e la cancellazione alle EDIZIONI ADV, VIA ELLEN G. WHITE 8, 50139 FIRENZE